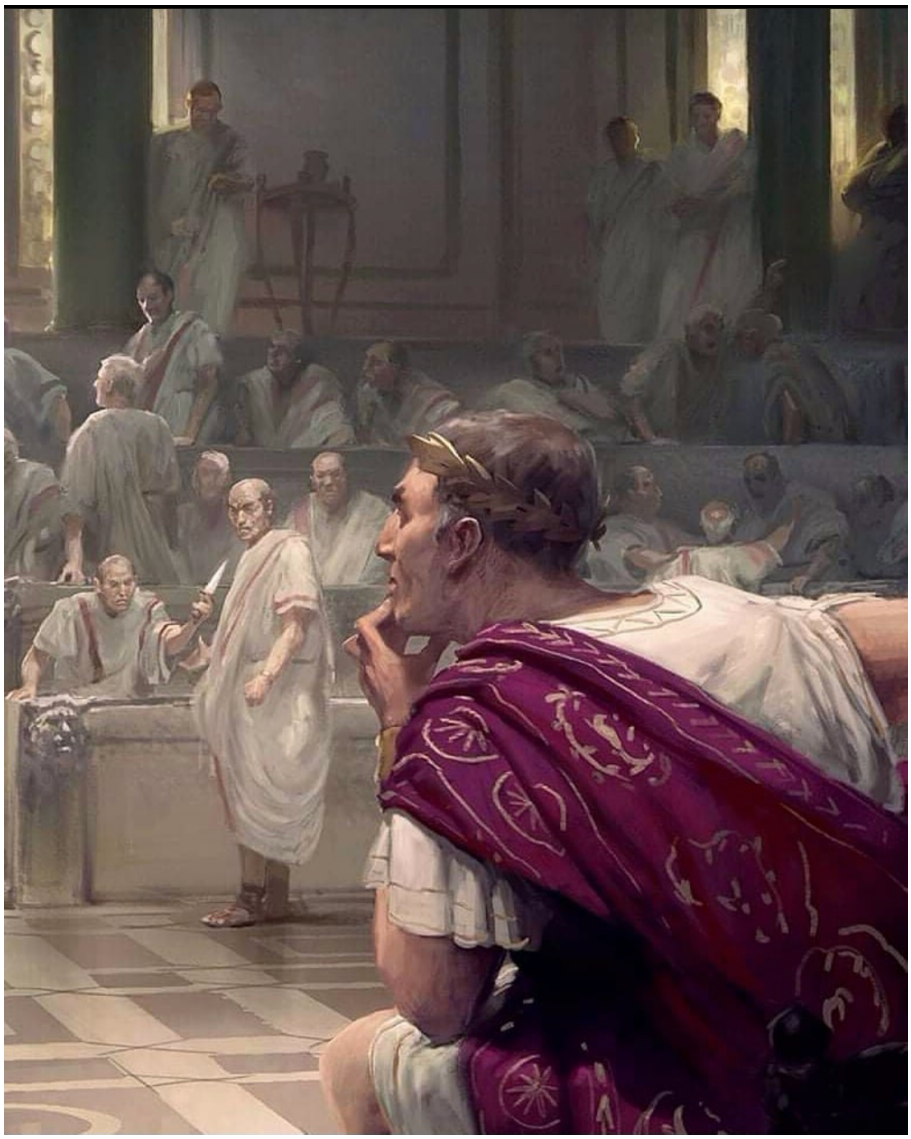

Il colpo letale

Liceo Ginnasio Augusto
via Gela, 14 – 00182 Roma
RMPC04000R

Silvia Carabiniere, Lisa D'Alessandro, Antonia D'Amore,
Elisa Nunziata, Flavia Montalto Becherini

II D

Docente referente: Antonella Cassino (Latino e Greco)

La voce della guida rimbombava nel museo, così ricco di storia e di vite passate, ma allo stesso tempo abbastanza silenzioso da amplificare anche il rumore dei passi. La visita era quasi conclusa, rimaneva solo il pezzo che aveva la storia più affascinante e coinvolgente: il pugnale che, per ultimo, trafisse Cesare.
Arrivati davanti alla teca, tutti gli studenti pendevano dalle labbra della guida, aspettavano soltanto che iniziasse a raccontare il mistero dei delitti che si celava dietro un oggetto che ormai apparteneva al passato.
La guida iniziò a raccontare, ma c'erano molti fatti all'interno della successione degli eventi che tutti i presenti ignoravano e di cui la guida stessa non sapeva nulla…

L'astuto congiurato era inginocchiato nel mezzo della sua piccola stanza da letto, immerso nei pensieri e soffocato dai rimorsi.
La camera in cui si trovava, come anche il resto della casa, era dominata dall'odore di chiuso, vuota, ma allo stesso tempo colma di sensi di colpa. Veniva illuminata soltanto da un candelabro, il quale emetteva una fioca luce che permetteva di vedere vagamente le scene mitiche raffigurate sulle pareti color porpora e i mosaici del pavimento, ma rifletteva soprattutto uno scintillio abbagliante sulla lama del coltello posto proprio alla destra dell'uomo.
Egli era ormai da tempo un importante senatore, noto per la sua astuzia, tenacia e capacità oratoria; era solito mostrare raramente le sue emozioni, per mantenere l'immagine di un uomo saggio, furbo, ragionevole e devoto ai principi del *Mos Maiorum*. Il suo volto era segnato dal tempo e dalle esperienze che esso aveva portato e soprattutto presentava segni di rughe e cura scarsa, che solcavano la pelle rovinata, finché non venivano coperti da una barba ispida e malcurata.
Erano forse ore che sembrava fissare intensamente quel pugnale ancora sporco di sangue secco, derivato dal suo ultimo turpe uso, tanto da averne memorizzato ogni minimo dettaglio, ma in realtà, dietro a quegli occhi vitrei e concentrati, era impegnato a riflettere sulle sue azioni e sulla sua persona. Decine di pensieri gli affollavano la mente e gli facevano correre lentamente dolorosi e spiacevoli brividi lungo la schiena, ma tutti giravano intorno a un'unica cosa: la morte di Cesare, la cui immagine non finiva di ripetersi nella sua testa. In quel momento, solo un concetto gli era chiaro: la stessa arma che gli aveva causato tutti quei rimorsi, presto lo avrebbe liberato completamente da loro, come da una prigione, e riportato accanto al suo caro comandante.
Avendo combattuto per lungo tempo con Pompeo, aveva sviluppato nei confronti di quest'ultimo un sentimento che nemmeno lui, in realtà, era stato mai in grado di comprendere. Quando la recente e sanguinosa guerra civile che aveva visto in opposizione Cesare e Pompeo, era terminata con la morte dell'ultimo, con dolore e rabbia, Lucio Valerio aveva realizzato di aver perso una persona a lui molto cara. Fu proprio a quel punto che gli venne in mente una malsana e pericolosa idea: organizzare una congiura contro Cesare, volta alla vendetta, che avrebbe riunito al suo fianco tutti coloro che, per i propri motivi, nutrivano rancori contro il dittatore. Egli aveva sempre avuto un'innata capacità nello spronare le persone ad adottare le sue idee, nel convincere che il suo punto di vista fosse il loro, tanto che non ebbe alcuna difficoltà nello spingere molti dei membri del senato verso l'uccisione di Cesare.

Il primo giorno di marzo, deciso a rendere il suo piano realtà, scelse di riunire nella sua abitazione tutti coloro che potessero tornargli utili: primo fra tutti Marco Giunio Bruto, figlio illegittimo di Cesare, poi Gaio Cassio Longino, Decimo Bruto, un altro dei fedelissimi di Cesare, e non pochi altri senatori al loro seguito, tutti nostalgici della repubblica o visionari di una nuova forma di governo.
Radunatili nella sala più grande della domus, Lucio si pose davanti ai suoi futuri complici e, avendo catturato la loro attenzione, iniziò a recitare il discorso che si era preparato: “Mi chiedo, signori, come possiate ancora considerare Cesare un capo degno di questo nome, non è stato lui la causa del fiume di sangue, che, sfruttando l’ignoranza del popolo, ha cercato di far apparire come inevitabile e necessario per un periodo assai più prospero? Ebbene io vi dico, facendovi aprire gli occhi, che si tratta di un ciarlatano bravo a manipolare chiunque come pochi. Cosa aspettarsi d’altronde da un uomo così carismatico? Costui è solo un aspirante monarca che si maschera da console e dittatore, per guadagnare consensi e portarci via la repubblica e tutto il nostro potere di senatori, e voi lo state facendo agire indisturbato. Ora ditemi: volete lasciare che costui ci porti alla rovina? Volete perdere tutti i vostri valori, le vostre tradizioni, la gloriosa storia della Repubblica romana a favore di un tale con manie di grandezza? O fare il necessario affinché ciò non avvenga? Non vi resta che scegliere.”
I presenti nella sala sembravano convinti: annuivano, si confrontavano fra di loro, finché il più determinato, Bruto, non prese parola a nome di tutti: “Dicci di più".
Lucio, compiaciuto, riprese fiato e continuò il suo discorso: “Il piano è molto semplice, agiremo la mattina nel giorno delle Idi di marzo, quando si festeggia il rinnovarsi dell’anno durante la festa in onore di Anna Perenna. Tutti accorreranno su un colle fuori dalla città, motivo per cui non ci sarà nessuno che potrà udire o vedere ciò che accade all’interno delle mura”.
“E con questo? Non ci serve che la città sia vuota, tanto non ci nasconderemo: possiamo anche agire dopo” ribatté Tillio Cimbro, uno degli invitati.
“No” spiegò Lucio “Subito dopo, Cesare partirà verso l’Oriente per intraprendere una campagna militare contro i Parti. Non sappiamo quanto durerà, ma una cosa è certa: quando sarà tornato, il dittatore sarà più acclamato che mai”.
Gli ascoltatori erano attenti e catturati dalle parole di Lucio.
Allora continuò:” In questo giorno, come saprete, Cesare e il senato si riuniranno nella Curia di Pompeo, affinché costui venga incoronato re perché, una volta uscito dal pomerio, risulti vincitore sui Parti, siccome, come si vocifera, ‘solo un re può sconfiggere i Parti’. Non è un simbolismo perfetto? Una serie di coincidenze create apposta per questo atto? Non può essere un caso, la morte di Cesare è chiaramente voluta dagli Dei”.
Alla parola “re” gli animi dei congiurati si erano accesi e adirati, ormai erano del tutto convinti, guidati dai propri interessi e guadagni, ma soprattutto dalle parole persuasive di Lucio.
“Quando Cesare prenderà posto a sedere sul suo scranno, tutti noi dovremo circondarlo e fingere di rendergli onore; in quel momento, chiunque tra noi se la senta, darà il segnale tirandogli la toga. A quel punto ognuno di noi, simbolicamente, gli infliggerà una pugnalata; nel caso in cui cercherà di difendersi, accertatevi di colpirlo nuovamente con il pugnale. Una volta a terra, senza sensi, mi occuperò personalmente di terminare il lavoro.”

Alcune domande iniziarono a sorgere fra le voci e i commenti dei presenti che si sovrapponevano: “E se lui fosse armato?” “Come faremo ad entrare con un coltello?” “E se qualcuno provasse a difenderlo?”.
Lucio rispose a ognuna di esse facendo tacere tutti: “Porteremo il pugnale nascosto sotto la toga, Cesare sarà solo e disarmato, altrimenti verrebbe accusato di sfiducia verso il senato, e infine, per bloccare chiunque ci intralci, possiamo ingaggiare qualcuno che ci copra le spalle”.
“Ci penso io, i gladiatori della mia scuola non si riveleranno infedeli, e tutti penseranno che siano lì per i giochi circensi” intervenne Decimo, un “fidato” amico di Cesare.
“Siamo tutti d’accordo dunque. Non deludetemi”.
E così i vari senatori si congedarono, fremendo nell’attesa del giorno fatidico.
Un paio di settimane dopo giunsero finalmente le Idi di Marzo, una giornata apparentemente normale e tranquilla, ma che in realtà avrebbe presto rivelato un risvolto oscuro. Lucio Valerio si trovava già nella Curia di Pompeo, luogo della imminente riunione del senato in sostituzione della solita Curia Cornelia nel Foro, la quale era destinata ad essere trasformata in un tempio, in attesa della costruzione della nuova Curia Iulia voluta da Cesare.
La grande aula della riunione era costellata di marmi pregiati e colonne decorate, con i sedili per i senatori posti sui lati e lo scranno di Cesare posizionato proprio davanti a un’imponente statua di Pompeo Magno. Guardandola, il cuore di Lucio si emozionò, e il suo animo si infiammò. Intanto, l’uomo aspettava che arrivassero i suoi complici: alcuni di loro erano già lì con lui, altri giunsero insieme a Cassio, che aveva accompagnato il figlio al Campidoglio, altri ancora, come Bruto, erano nelle vicinanze a svolgere le loro regolari mansioni, apparentemente tranquilli, ma in realtà estremamente tesi. Poco dopo arrivarono anche i gladiatori di Decimo, i quali si posizionarono ad aspettare nel giardino del Teatro di Pompeo, proprio davanti alla Curia. Ormai, mancava solo Cesare.
Più la futura vittima tardava ad arrivare, più i futuri colpevoli si agitavano: alcuni temevano che non sarebbe mai giunto, altri erano convinti che la congiura fosse stata scoperta e che presto le guardie sarebbero entrate per arrestarli. Qualcuno di loro era anche pronto al suicidio in tal caso. Un senatore si avvicinò a Lucio e gli chiese, nervoso: “Cosa... cosa pensi che dovremmo fare? Cesare non arriva, dev’essere un brutto segno”.
Altri complici si erano accalcati accanto a lui per sentire una risposta.
“Sono sicuro che arriverà presto, non…” Lucio non fece neanche in tempo a finire la frase che nella Curia entrò Marco Antonio, console e luogotenente fidato del dittatore.
“Cesare non verrà” annunciò lui.
Tutti i congiurati trasalirono, Lucio quasi smise di respirare. Alcuni dei presenti in aula già iniziavano ad andarsene, scocciati per la perdita di tempo.
“Ma perché?” domandò Lucio, trattenendo a stento lo sgomento.
“Gli auspici non sono favorevoli” rispose Antonio, per poi andarsene, quasi sollevato di aver saltato la riunione del senato, durante la quale, tra l’altro, doveva essere eletto console l’odiato Dolabella.
I congiurati si adirarono e imprecarono per l’imprevisto che mandava del tutto a monte il loro piano. Lucio, ritrovando la sua indole razionale e tenace, li raccolse tutti accanto a sé, per poi dir loro: “Uno di noi deve trovare il modo di dissuadere Cesare… qualcuno di cui si fida”.
Si fermò un attimo, nessuno intervenne. “Decimo. Sei suo amico e sei astuto, sarà facile.”

Decimo Bruto annuì e si avviò, rivelandosi ancora una volta un tassello importante per la riuscita del piano. Gli altri congiurati rimasero ad aspettarlo frementi. Lucio non si mosse dalla Curia, ponendosi ai piedi della statua di Pompeo. “Ti renderò giustizia” sussurrò.
Intanto Decimo si era fatto strada tra le varie persone accalcate davanti all’abitazione di Cesare in attesa di essere ricevute da lui. Essendo un assiduo frequentatore del dittatore, era entrato senza problemi, per poi andare a parlare con il suo amico.
Al suo cospetto, cercando di salvare la situazione, cercò di convincerlo a venire in senato dicendogli che gli indovini non erano affidabili, che non doveva fidarsi dei presagi e delle superstizioni e che, se proprio non voleva prendere parte alla riunione, quantomeno doveva uscire e annunciarlo personalmente. Ed egli riuscì nel suo intento: Cesare, infatti, decise di ascoltare il suo fidato amico e acconsentì a presentarsi in aula; dopo poco, accompagnato da Decimo, si avviò verso la Curia.
Lucio, ancora in attesa sotto la statua di Pompeo, sentì le porte aprirsi: era Cesare appena giunto in senato con la sua portantina, affiancato dai suoi schiavi e da Decimo. Il suo animo si riaccese e il suo sguardo si illuminò di speranza, ma allo stesso tempo di vendetta. Tutti i senatori, congiurati compresi, accorsero; a decine si avvicinavano a Cesare per parlargli o consegnargli messaggi.
Il piano era ufficialmente iniziato. Lucio raccolse i propri complici e ordinò a Gaio Trebonio di fermare Antonio all’entrata, mentre agli altri ripeté il piano. Subito dopo, tutti si avvicinarono al seggio di Cesare, fingendo di chiedere favori e di supplicarlo con fare insistente.
Lucio era compiaciuto: l’odiato dittatore sembrava non avere alcun sospetto ed era indifeso. Si voltò verso la statua di Pompeo, dando il segnale. A quel punto, Tillio Cimbro tirò la toga di Cesare, scoprendo petto e collo. Dopo di che Publio Casca inflisse il primo colpo, vicino alla spalla.
“Scellerato Casca!” gridò la vittima.
Il fratello, Gaio Casca, vibrò il secondo colpo, dopo di lui Cassio e tutti i suoi complici. Cesare, benché allarmato, forte dei suoi anni da militare e generale, tentò di schivarne qualcuno, ma disarmato non poté fare molto.
I presenti erano attoniti, non erano in grado di vedere in modo distinto, ma sentivano chiaramente le grida di dolore, e si guardavano bene dall’avvicinarsi a decine di persone armate di pugnali. A infliggere il colpo di grazia al dittatore, divenuto ormai un nemico, fu proprio Lucio: sfoderò il suo pugnale e con un colpo deciso trafisse Cesare nel petto, uccidendolo a sangue freddo. Questi lanciò un ulteriore grido, per poi esalare il suo ultimo respiro.
I senatori cominciarono a scappare, per paura di subire la stessa fine e Bruto tentò di dissuaderli, ma nessuno lo ascoltava. I congiurati erano compiaciuti, ma anche indecisi sul da farsi. Lucio, invece, non se ne preoccupava più: aveva raggiunto il suo scopo, si sentiva pieno di adrenalina, estremamente esaltato e realizzato. Non faceva che guardare il cadavere del suo nemico giacere sotto la statua del suo amato Pompeo. Finalmente lo aveva vendicato, solo questo contava, ormai Cesare non era più nessuno, il suo più grande desiderio si era finalmente realizzato.
Gli altri congiurati interruppero il suo bel momento con le loro discussioni: si aspettavano che lui, il leader astuto, sapesse cosa fare in quel frangente.
“Che facciamo adesso?” chiedevano tutti.

“Ce ne andiamo.” rispose tranquillamente Lucio.
“E dove?”
“Sul Campidoglio, dove saremo ben protetti.”
E così si avviarono, portando i pugnali con loro. Alcuni, persino, li acclamavano vedendoli passare, ma Lucio era completamente assorto nei suoi pensieri: anche lui, sotto sotto, si chiedeva “E adesso?”, ma era meglio tenerlo per sé. Era più felice che mai, ma effettivamente era legittimo essere preoccupati per il futuro politico.
Arrivati sul colle, vedendo il capo del tutto distaccato, a prendere le redini della situazione furono Bruto e Cassio, che cercarono di fare un discorso nel Foro alla folla.
Anche il giorno dopo i cesaricidi rimasero sul Campidoglio, finché Antonio non propose loro una riunione in senato, per trovare un compromesso. Intanto Lucio ascoltava e rifletteva... aveva assassinato Cesare, e stava pure per uscirne impunito, praticamente un guadagno da tutti i punti di vista. Eppure, qualcosa ancora lo tormentava; aveva vendicato Pompeo, certo, ma questo aveva migliorato la sua situazione? No, altrimenti il defunto Pompeo in quel momento si sarebbe trovato al suo fianco, eppure non c’era. Le morti non resuscitano i morti, tutti lo sanno. Allora iniziò a pensare... davvero era stato così ingenuo da credere che tutto si sarebbe risolto se Cesare fosse morto? Un atteggiamento assolutamente inaccettabile e infantile per un uomo come lui. La morte di Pompeo lo aveva segnato nel profondo, ma non c’era mai stato da parte sua un vero tentativo di superare il dolore, solo rancore e brama di vendetta, atteggiamenti che, si sa, portano solo rovina a colui che li perpetra.
Queste riflessioni iniziarono a trasformarsi in sensi di colpa; per settimane aveva riflettuto sul suo piano perfetto e si era compiaciuto nel pensiero che un giorno tutti lo avrebbero ricordato come un nobile eroe, ma mai, mai avrebbe pensato che si sarebbe pentito. In quel momento, invece, l’unica cosa a cui riusciva a pensare, mentre i suoi complici si preoccupavano giusto della Repubblica, era che fosse stato effettivamente così cieco da non accorgersi prima dei risvolti reali della morte di Cesare, e non sullo Stato, ma su di lui, sulla sua vita, sulla sua mente.
Alla riunione in senato con Antonio lui non si presentò. Lasciò le redini a Bruto e Cassio e si ritirò nella sua abitazione a riflettere. Si chiuse nella sua stanza, fino quasi a perdere il senno; smise di mangiare, di curarsi e di preoccuparsi delle cose esterne, era concentrato solo sui suoi pensieri. Era solo e aveva abbandonato una città nel caos; certo, Cesare non era più nessuno ormai, ma lui era ancora qualcuno? O uccidendo Cesare aveva ucciso anche sé stesso? E soprattutto, c’era un modo per uscire da quella situazione? Per uscirne, certo, ce n’erano molteplici, ma quale scegliere? La risposta più immediata non poteva che essere una: quella che avrebbe riportato Pompeo accanto a lui. Ma questo, come già aveva assodato, non era possibile. Tuttavia... lui poteva tornare accanto a Pompeo. Un piccolo ribaltamento del punto di vista, che però cambiava drasticamente tutto il resto. Ci aveva messo giorni per arrivarci, per riflettere su tutto quello, e niente ormai poteva più fargli cambiare idea. Era tutto assolutamente logico e lui per tutta la vita si era affidato alla logica. Inginocchiato in mezzo alla sua stanza semibuia, dopo lunghe riflessioni, era ormai solo quello il verdetto: si sarebbe liberato dai suoi tormenti, dai suoi incubi e dai suoi rimorsi. E così, dopo aver passato giorni chiuso a fissare quel pugnale ancora sporco di sangue, decise finalmente di agire. Prese coraggio, afferrò l’arma e, con colpi decisi, si trafisse lo stomaco più volte. Il sangue zampillava fuori dal suo ventre, finché non si riuniva a formare

una pozza che si estendeva anche fin sotto la fessura della porta. Non fu una morte rapida, anzi fu lenta e dolorosa, ma, finalmente, Lucio sollevato dal peso che lo tormentava, trovò pace.

Nota metodologica

Scuola
Liceo Ginnasio Augusto
via Gela, 14 – 00182 Roma
RMPC04000R

Studenti
II D: Silvia Carabiniere, Lisa D'Alessandro, Antonia D'Amore, Elisa Nunziata, Flavia Montalto Becherini

Docenti
Antonella Cassino (Latino e Greco), referente

Resoconto

1. Attività di ricerca e scrittura
L'attività di ricerca è stata svolta autonomamente e lavorando in gruppo, ma su indicazioni dell'insegnante. L'attività di scrittura si è svolta in gruppo a casa, con revisioni periodiche del testo, avvenute soprattutto via email.

2. Lezioni mirate
Sono state svolte lezioni mirate in Latino, finalizzate a lettura, traduzione, analisi e commento di testi collegati all'argomento storico scelto. In Italiano, con il supporto della prof.ssa De Amicis, sono state approfondite le caratteristiche della narrazione storica.
Il racconto elaborato è stato ispirato anche dalle lezioni inserite nel percorso interdisciplinare di Educazione Civica, che in II D verteva sul tema "Rispetto dell'alterità, diritto di cittadinanza e principio di uguaglianza dei diritti/doveri".
In particolare i ragazzi hanno riflettuto su quello che ha rappresentato la figura di Cesare (approfondita soprattutto durante le ore di Latino) nella realtà della Roma del I secolo, sul progressivo accentramento dei poteri nelle sue mani e sul clima di diffidenza che si creò intorno a lui.

3. Obiettivi perseguiti
Favorire la collaborazione e il confronto lavorando in gruppo
Favorire un approccio interdisciplinare nell'affrontare una tematica
Ricercare, selezionare e leggere materiali di vario tipo (testi in lingua, traduzioni, saggi, racconti storici)
Esprimersi con chiarezza e proprietà, nel pieno controllo della costruzione del testo
Scrivere attenendosi alle regole della tipologia testuale scelta e rispettando coerenza, coesione e verosimiglianza
Integrare una storia inventata nella Storia ufficiale, in modo da farla sembrare "storia or ora scoperta"

Mettere la creatività al servizio di una riflessione attenta e consapevole sul principio di cittadinanza attiva e democratica
Sviluppare il gusto per la lettura di testi in italiano, ma anche in latino, con riferimento ad autore, periodo storico, genere letterario e cultura di cui l'opera è espressione
Riconoscere l'interdipendenza tra le esperienze presentate nei testi
Impadronirsi degli strumenti indispensabili per l'analisi testuale
Sfruttare le opportunità offerte dalle diverse discipline, con i loro specifici linguaggi, per arricchire il lessico e stabilire interazioni con differenti tipologie testuali
Acquisire competenze linguistiche funzionali alla comprensione e traduzione di testi d'autore prevalentemente in prosa
Impadronirsi dell'*usus scribendi* di un autore latino per raggiungere una corretta interpretazione.

4. Tema
Il tema è stato scelto dai ragazzi, affascinati dalla figura di Cesare: dall'uomo politico, dal generale e anche dallo scrittore.
Gli eventi funesti delle Idi di marzo del 44 a.C. mettono in luce la paura nei confronti del cambiamento, la diffidenza nei confronti di chi se ne fa promotore e il progetto di eliminarlo. Lucio, il protagonista del racconto, viene analizzato dal punto di vista psicologico e rivela tutti i dubbi e le fragilità di un uomo che, al di là del piano omicida, ha ben poche certezze. Illuminanti per comprenderne il dramma sono i monologhi interiori, carichi di sofferenza e di incognite dolorose. Egli incarna il desiderio di proteggere le libertà e le istituzioni repubblicane, ma anche gli interrogativi umani di fronte alle novità e la debolezza personale, che non gli permette di sostenere il vuoto creato dalla morte di Cesare.

Bibliografia
G. Cuniberti, A. Cazzaniga, C. Griguolo, *Meridiani e millenni*, Rizzoli Education, 2019
A. Angela, *Cleopatra*, Harper Collins, 2018
Svetonio, *Le vite dei Cesari,* Rusconi, 1994
Plutarco, *Le vite parallele*, Newton Compton Editori, 2001

Sitografia
https://vociantiche.wordpress.com/2017/03/10/anno-44-a-c-15-marzo-lassassinio-di-cesare/
https://www.romanoimpero.com/2016/03/le-idi-di-marzo.html?m=1
https://oltrelalinea.news/2019/03/15/la-morte-di-giulio-cesare/
https://www.capitolivm.it/cronache-dalla-grande-bellezza/la-morte-di-cesare/
https://www.romanoimpero.com/2014/12/domus-valeriorum.html